

Numero quattordici

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: R come Rapuzzi

Sigla in dissolvenza

Interno di una sala teatrale. Un diffuso e timido brusio di sottofondo, colpi di tosse, qualcuno che si soffia il naso. In primo piano la voce di un uomo e di una donna, che parlano fra loro sussurrando.

Donna – Ma che cosa fanno?

Uomo – Shh! Siamo a teatro!

Donna – Ma che teatro e teatro; è teatro questo?

Uomo – Sarà un modo per prepararsi a cominciare.

Donna – Ma se quei tre sono in piedi sul palco da più di un quarto d'ora senza dire nulla!

Uomo – Guarda che hai voluto venirci tu!

Donna – E poi perché non spengono le luci in sala?

Uomo – Ma che ne so io!

Donna – Ma guarda che roba. Adesso mi alzo e vado via!

Uomo – Adesso che hanno spento le luci?

Dal palco, con improvvisa voce urlata, in successione rapidissima, a raffica.

Escodamè – Escodamè

Johannis – Johannis

Menon – E Menon

Escodamè, Johannis e Menon (*all'unisono*) Dicono: Merda ai:

Johannis – critici

Menon – professori

Escodamè – trecentisti, quattrocentisti, cinquecentisti

Johannis – musei

Menon – rovine

Escodamè – Venezia, Versailles, Pompei, Oxford

Johannis – Difensori di paesaggi

Menon – Scrittori di saggi

Escodamè – Dante Shakespeare, Goethe, Tolstoj

Johannis – accademismi

Menon – dilettantismi merdeggianti

Escodamè – Wagner, Beethoven, Manzoni e Pascoli

Parte in sottofondo la musica di un tango, accompagnata dal riemergere del brusio del pubblico.

Escodamè – Denunciamo i veleni rammollenti del Tango: questo dondolio epidemico si diffonde nel mondo intero minacciando di imputridire tutte le razze gelatinizzandole. Per questo io, Escodamè, primo futurista udinese, assieme agli amici Menon e Johannis dico che possedere una donna non è strofinarsi contro di essa, ma penetrarla!

Sonora reazione del pubblico

Johannis – Ebbene sì, siamo barbari! Abbasso il tango e i cadenzati deliqui. Vi pare molto divertente, ballando, guardarvi in bocca l'un l'altro e curarvi i denti come due dentisti allucinati? (*sfuma la musica del tango, sul brusio del pubblico*)

Escodamè, Johannis, Menon – *(all'unisono)* Abbasso il tango! Viva il Futurismo!

Parte un brano di musica dissonante, fatta di rumori e suoni; fischi e urla del pubblico; tornano in primo piano le voci dell'uomo e della donna

Uomo – *(gridando)* Basta! Vergogna! Buffoni!

Donna – Ma cosa fai? Siamo a teatro!

Uomo – Ma che teatro e teatro! Questo è uno schifo! Via! Fuori! Svergognati!

Donna – A me sembravano simpatici.

Uomo – *(sempre gridando)* E' uno scandalo! A Udine non si è mai visto nulla di simile.

Escodamè – E allora non perda l'occasione per dare un'occhiata anche al mio sedere!

Urlo indignato della folla e dell'uomo in primo piano frammisti a qualche applauso.

Donna – *(scoppiando in una risata)* Ma sono simpaticissimi!

Uomo – Ma cosa dici? Spudorata!

Donna – Ma perché? Non me lo avevi detto tu che si trattava di una serata di Teatro a Sorpresa!

Uomo – Te lo do io il Teatro a Sorpresa! A casa, che al Puccini non ci rimetti più piede di sicuro!

La musica, i fischi, le urla, coprono le voci dei due spettatori, fino alla dissolvenza dei clamori.

Interno dei camerini del teatro. I tre irrompono gridando, ridendo al colmo dell'eccitazione.

Menon – Visto che roba?

Johannis – Li abbiamo imbizzarriti per bene

Escodamè – Questo è futurismo ragazzi! Li avete visti i due in prima fila?

Menon – Lei ancora un po' veniva sul palco!

Johannis – Sì, ma non a fare un tango!

(risata)

Escodamè – Lui era come un bufalo.

Johannis – Ma come ti è venuto in mente di calarti le braghe?

Escodamè – E li avete guardati in faccia all'inizio?

Johannis – Un quarto d'ora secco di silenzio assoluto. Non sapevano dove guardare!

Menon – Ehi Johannis, ma fuori si picchiano!

Escodamè – Picchiarsi pro e contro il futurismo: questa è l'arte del '900.

Johannis – Udine sconvolta! Chi l'avrebbe mai detto?

Escodamè – Questa sonnacchiosa città.

Menon – Li hai visti che facce quando Johannis spiegava che cos'è la pittura?

Johannis – *(facendosi il verso)* A morte il paesaggio! La pittura non è fermare un'immagine, ma darle movimento! Abbasso i tramonti, viva le fabbriche!

Escodamè – E viva Mussolini.

Johannis – Che c'entra scusa?

Escodamè – Come che c'entra?

Johannis – Che c'entra Mussolini con il Futurismo?

Escodamè – Ehi Johannis, dai i numeri? Chi c'era in carcere con Mussolini per interventismo nell'Aprile del '15?

Menon – I Futuristi.

Escodamè – E chi c'era in carcere con Mussolini due anni fa a Milano per attentato alla sicurezza dello Stato e banda armata?

Menon – I Futuristi!

Johannis – E in tutto questo c'è qualcosa di cui vantarsi?

Escodamè – Sicuro che sì! Chi sta demolendo lo statalismo burocratico, la pancia molle della borghesia foraggiata dallo stato? Chi è per la forza contro la codardia, per il coraggio contro la paura?

Menon – I Futuristi!

Escodamè – E allora io, Escodamè, quando scrivo e parlo futurista scrivo e parlo di questo. Tu quando dipingi che credi di dipingere?

Johannis – I colori della libertà.

Stacco Musicale

Escodamè altro non era che il soprannome tutto futurista che lo scrittore udinese Michele Leskovic si era dato nella Udine dei primi anni venti, quando attorno a lui si era costituita la prima cellula futurista friulana. Con lui spiccavano le figure del poeta Gian Giacomo Menon e del pittore Johannis, pseudonimo scelto dal nostro Luigi Rapuzzi. I tre organizzarono nel febbraio del 1922 al Teatro Puccini di Udine una provocatoria serata dedicata al futurista Teatro della Sorpresa, terminate inevitabilmente in una scandalizzata e inviperita reazione del pubblico. All'epoca Luigi Rapuzzi, che aveva desunto il soprannome di Johannis da un suo antenato, capitano di ventura della Serenissima e amico intimo del Carmagnola, era un giovane ed entusiasta pittore, nato a Sacile nel 1904, pronto a trasformare gli impulsi futuristi in un vento capace di scompigliare le carte della provinciale tradizione pittorica friulana. La risultante eccezionale dell'incontro di Rapuzzi con l'avanguardia di Marinetti, fu una produzione pittorica, forse unica in Italia (escludendo le sofisticate esperienze toscane) che impregnava di elementi popolari e dialettali il futurismo: una pittura quella di Johannis che ha nel mondo rusticano, negli interni delle osterie il suo argomento, nella simultaneità e nel movimento futurista la sua forma. Ma appunto in Johannis il futurismo è una forma espressiva, lontana dalle posizioni politiche desunte dai seguaci italiani di Marinetti, tanto che gli echi del futurismo russo vicino alle idee socialiste gli giungono come un raggio di luce in cui credere: dipinge anche lui così una "Rivoluzione d'ottobre" che dirompe in un'esplosione di bandiere rosse e guizzi gialli in cui si affastellano figurine di soldati e di operai. E in polemica aperta con i dettami del regime fascista, non solo scrive brandelli di poesie in friulano, e dedica la sua pittura a soggetti non nazionali, semmai legati alla terra in cui viveva, ma finisce persino per aderire nel 1923 al PCI clandestino.

Lo storico e critico d'arte Tito Maniaco ci delinea in maniera più chiara alcuni tratti e della sua personalità e della sua produzione pittorica.

➤ Intervista a **Licio Damiani**

Il soprannome di Johannis finirà ben presto per trasformarsi in quello di Athos quando Rapuzzi aderì alla guerra partigiana, militando in una delle brigate Garibaldi operanti nella Val d'Arzino. Finita la guerra emigrò clandestinamente a New York. Durante la permanenza nella Grande Mela proseguì la sua attività artistica, aderendo sempre al movimento di rinnovamento, esponendo spesso al Greenwich Village e la sua fama divenne tale da essere chiamato a decorare la casa del celebre boss mafioso Frank Costello. Ma la sua incessante propaganda politica fece sì che la polizia scoprisse il suo stato di clandestinità. Venne espulso dagli Stati Uniti nel 1951 e rientrò in Italia dove visse fino al 1968. Ma l'esperienza americana fu per Rapuzzi importante perché è in quel segmento della sua vita che iniziò a coltivare un'altra sua particolare attività, sconosciuta ai molti eppure di grande interesse e di straordinaria innovazione. Pochi anni prima di partire per l'America Rapuzzi sostenne di aver avvistato sull'altipiano di Asiago un UFO, tanto che, questo bizzarro e affascinante personaggio è ancora considerato uno dei primi contattisti italiani, cioè uno dei primi ad aver avuto un contatto ravvicinato del terzo tipo con extraterrestri. A seguito di ciò conobbe in America il mondo degli ufologi e degli scrittori di "science fiction", divenendo così, in assoluto, uno dei primi italiani ad avere scritto romanzi di quel genere che allora veniva chiamato "archeologia spaziale" e che oggi conosciamo con il termine di "fantascienza". Così, una volta rientrato in Italia, fondò Udine nel 1957 la collana Galassia, una rivista "cult" per l'epoca, ma soprattutto uno dei primi tentativi di introdurre la letteratura fantascientifica in Italia. In questa sua collana pubblicò diversi romanzi con vari pseudonimi americaneggianti, come Axel Storm, Louis Steyner, Laurentix. Altre sue opere di fantascienza, oramai rarissime, videro la luce sull'allora appena nata collana di Urania.

Non per questo smise di dipingere, dando forma e immagine a torri, quadrivi, dolmen, antiche pietre archeologiche che simboleggiano la irrealtà di uno spazio – ricordo, ammaliante, lontano, disperso in un universo senza fine

Stacco Musicale

Da *IL SATELLITE PERDUTO* di Luigi Johannis Rapuzzi

Capitolo primo.

Oltre le cime delle montagne, al nord dell'isola Boothia Felix, l'aurora boreale palpitava delle sue luci silenziose. D'un tratto un bagliore più vivo salì dall'altopiano roccioso e sommerse quelle tenui cortine magnetiche per qualche istante. Un sordo rombo percosse l'aria tersa e freddissima della notte polare, poi il fuso argenteo di un enorme razzo salì diritto, verso lo zenit, in testa ad una scia tuonante di fiamme violette, cremisi ed arancione. In pochi secondi rimpicciolì, si confuse e infine scomparve fra il pulviscolo delle stelle. La scia di vapori lattescenti si spezzò e si disperse subito, mentre una leggera pioggia di cristalli sottili cominciava a scendere sull'altopiano. Dinanzi al gruppo di capannoni metallici, all'estremo del pianoro, quattro uomini vestiti di pellicce guardarono il cielo, immobili, per qualche tempo. Poi uno disse: - Sembra che ce l'abbiamo fatta!- Nessuno gli rispose. Egli fece un gesto vago in direzione dell'orizzonte: - Fra mezz'ora si alzerà quella trappola, aggiunse- Tu, Ben, resta fuori a vedere se succede qualche cosa- Che diavolo dovrebbe succedere? - brontolò quel mucchio di pelli che si chiamava Ben. I tre gli volsero le spalle e rientrarono nel capannone, mentre Ben si metteva a passeggiare su e giù, battendo i mocassini ad ogni passo per riscaldarsi. Nel baraccone l'orologio elettrico segnava le 0.32 e un calendario a muro portava la data del 3 novembre 1961.

Stacco Musicale



Prossimamente S come Sandri Sandro

SIGLA

Con i necessari titoli di coda